

Giacomo Allegrucci

# Pezzi di ragazza

romanzo



ZONA contemporanea

Un romanzo su quel che resta dell'amore: quasi nulla. Un rincorrersi di storie e punti di vista, tanto estremi quanto normali, quotidiani. Vite spezzate, sospese su di un mondo precario, spesso violento e crudele, dove le storie si intrecciano e pare non abbiano mai a incrociarsi. La comunicazione è tattile, corporale, maniacale. Rabbia e pulsioni invadono gli attimi e i giorni, dove il corpo, prima della mente, non pare trovar pace. Una scrittura singolare e calibrata, perfetta nelle sfumature, nel contornare i personaggi di questo serraglio che è il nostro mondo.

© 2011 Editrice ZONA  
**È VIETATA**  
ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore

*Pezzi di ragazza*

romanzo di Giacomo Allegrucci  
ISBN 978-88-6438-193-0  
Collana Zona Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA  
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo  
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio  
in copertina: foto di Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di aprile 2011

Giacomo Allegrucci

# PEZZI DI RAGAZZA

romanzo

ZONA Contemporanea

*A mia moglie Martina*

## FOTOSINTESI CLOROFILLIANA

Luce alla chioma, alla base le rose, globo nemmeno intaccato dal freddo amico amato. Gialle, rosa e blu, respirano senza fiato.

Certi giorni la luce entra di più, precipitandosi tra le venature, come Essere che è Dio.

Se un profeta lo ha già detto, mai lo si è visto in pratica, nemmeno in laboratorio, in via del tutto sperimentale.

Perché è la notte che la fotosintesi avviene. La notte in cui tutti dormono, anche desti.

Distratti i metronotte non più in bicicletta, scissi, vista finestrino, dal freddo e dalla vita. Mentre i tetti non la finiscono più di piangere, piove o ha piovuto da poco.

Distratti scienziati, all'occhiello del microscopio, assistono alla vita che si trasforma, mentre loro stanno a vedere ma non guardano.

Troppo sole si è lasciato splendere, nonostante banchi di smog e brandelli di ozono strappati al cielo solo in apparenza; escrementi di ignoranza e monito di un errore ripetuto, ciclicamente, all'infinito, prima, durante e dopo i tracotanti proci.

Ebbene sì, facciamo del nostro peggio.

Saggio è colui che ha serbato la luce senza il fraintendimento del Verbo sempre in agguato...

L'albero.

In principio era luce e non verbo, altrimenti la fase oscura non avrebbe richiesto energia luminosa. E fare il male altro non sarebbe stato che agevolare il non nascondimento del bene. Sospirare aspettando che si lasci, per lo meno, intravedere, riconoscere...

Il bene.

Ah saper distinguere... come percepirsi in uno stoma.

Che c'entra la luce, troppa luce, con respiro e battito?

Chiudi gli occhi, senso di panico. Ora respira: è la vita.

E se dall'anidride carbonica scaturisce l'ossigeno, mai come in quest'istante pare vero che la morte muoia di vita propria.

Allora capisco la fine e tantomeno l' accetto o la condivido, ma mistico mi perdo nel platano.

Ed eccomi anidride umana penetrarne il globo, le foglie, gli stomi. Le ellissi, figure esoteriche tuttavia ospitali, mi accolgono col fiato corto di asmatico che mi contraddistingue, anche e soprattutto, da anidride carbonica.

Il vapore mi annebbia la vista, satura l'olfatto e i sensi da sedotti mi abbandonano, trapasso, ma forse no, traspiro.

Se il platano sia in me o che sia, io, implatanato, son dispute scolastiche che lascio dipanare al dubbio. Sta di fatto che non vedo l' inizio del tunnel. La luce pervade la totalità del visibile che tale non è, la stessa luce che di notte è impossibile e di giorno è arduo vedere. Ma è proprio lei, forse accompagnandosi al verbo, che vedo-sento-tocco. La luce solare che fa aria l' acqua con pentole e coperchi da far impallidire il diavolo, privandolo del consueto rossore di cui arrossirebbe potendolo; ma è angelo caduto e perciò cauto anche se no, non casto.

Respiro, è la vita, con l' attenuante di essere perfino la mia, colgo la vita degli altri implatanato.

Quanto somiglia il Polemos eracliteo allo sbattersi degli elettroni che, fotoliso l' ossigeno, danno a noi molto a pensare e ben più a respirare.

Mentre io, fotoliso da me, m' impianto nella pianta, non prima d' essermi salutato disperdermi nell' aere.

E il naufragar m' è dolce ma anche amaro...

In quel che non ancora è mare....

Ma universo, mondo. Lago.

## GIOVANNI

Lancio una caccola dal finestrino verso il grigio del mattino, verso tutti e nessuno, alla nebbia. Smog. Residui nel pomello del cambio. Chissene. La radio-gracchia. Incredibile come possa arrochire perfino la voce di Bruna già pressoché afona dopo anni di tabagismo impenitente. Inverto ad U. Sento un vaffanculo, è una suora... non c'è più religione. Queste cose non succedevano quando c'era Lui.

Ritonerà.

Sono a cinque metri ma a cinque minuti dalla stazione, dove mi aspetta una cliente.

Con Bruna sono stato chiaro: ti faccio la grazia di scoparti ogni tanto sullo squallido tappeto di squallido appartamento di squallida cinquantenne maiala quale sei, purché mi passi solo clienti donne, possibilmente giovani, mica fossili come te!

E mangiati una mentina che cazzo!

L'abs entra in azione sibilando, schivo un passeggino, tette allattanti alla guida mi distraggono che quasi non recupero la seconda. Faccio appena in tempo a percepirne il materno terrore negli occhi sbarrati mentre cambio corsia. Giornata di merda, un ape, rischio in curva che ho il cazzo dritto e sento che stavolta mi dirà bene. Ma ho le gomme finite e perdo il retrotreno, l'adrenalina parte e mi si annebbia la vista, scodo di freno a mano e recupero agevolato dal fatto che nessuno proviene dalla corsia opposta.

Bacio Padre Pio sul cruscotto e inchiodo davanti alla stazione. Mi tremano gambe&mani ma non posso farmi vedere così, non c'è una seconda possibilità di fare una buona prima impressione, diceva qualcuno.

Forte di aforisma lapalissiano m'impongo autocontrollo e scendo dal taxi impeccabile a parte la patta che irreggimento quasi subito. La solita studentessa, non troppo alta, non troppo bella. Le guardo le gambe mentre mi chino a prenderle la valigia, non porta le calze e siamo a febbraio, ciononostante niente di che: il seno è ben nascosto da un'abbondante felpa da uomo, probabilmente di quello stesso ragazzo che dice di non avere.

Azzardo un rosso poi mi fermo al giallo, non fa una piega, ho esaurito il discorso clima suscitando appena vaghi cenni del capo, passo alla politica locale ma lei o non è di qui o, più probabilmente, non le interessa; al massimo sorride malinconica un sorriso scialbo, ha denti troppo piccoli; non mi piace. Eppure la prendo larga per via Duepassi, non faccio questioni di tassametro, ho già due chiamate in attesa che la solerte Bruna (la vacca è pure gelosa) non ha mancato di gracchiare due isolati fa.

E le parlo di Lui, che quando c'era Lui non ce n'era di traffico, né di circonvallazioni da circumvallare. Le strade erano dritte come le schiene a forza di olio e manganelli, e i negri non erano che abissini schiavi, e di certo non occupavano interi quartieri rendendoli bivacchi di spacciatori, per non parlare delle troie...

Parliamone, mi dice, ed io, che indignato non ci vado, le spiego la zona delle slave, delle nigeriane, dei trans, indicandole più o meno il punto cardinale e mi chiedo che cazzo gliene fregghi; che sia pure lei dell' ancestrale mestiere?

Via Duepassi arriva ed io ci provo, se è Troia è pure comunista, ed allora col discorso di prima mi sono giocato una scopata certa.

Duce, alquanto mi costò l'averti amato!

Venticinque euro o un pompino, lei i soldi non li ha... credo... che mi slaccia i pantaloni appena prima che si slaccino da soli. Sa il fatto suo e gioca di lingua, lotto per non venire subito...

Perdo.

Si pulisce la bocca con un kleenex, un filo di sperma le pende dalle labbra, lei si lecca e sparisce.

Neanche un ciao eppure temo sia un addio.

Il Taxi è un disastro, voce rotta dico a Bruna che mi assento una mezz'ora per riprendermi da una sborrata, lei mi gracchia un porco ed io schizzo a tutta manetta verso l'autolavaggio.

Riperdo il retrotreno, freno. Un albero.

Ciao.

# SOMMARIO

Fotosintesi clorofilliana	7
Giovanni	9
Mara	11
Gerardo	17
Guido	21
Giuseppe	23
Marta	29
Marzia	33
Gabriele	37
Giancarlo	41
Marcella	45
Giorgio	49
Marianna	53
Mirta	57
Maxispesa	59
Giosuè	63
M x s a	67
Gianni	71
Giulio	75
Milena	79
Gianluca	85
Giona	95
Fotoestasi umana	109



**Giacomo Allegrucci**

è nato a Perugia il 30 ottobre 1980. Laureato in Filosofia, ha lavorato come Operatore Cinematografico di Cabina e insegnante di Filosofia, Psicologia, Italiano. Autore del racconto *La Destinazione nel Destino (parabola di un postino)*, pubblicato nell'antologia *Spazzatura - Racconti del rifiuto e del riciclo*, Femandel, Ravenna, 2005. *Pezzi di ragazza* è il suo romanzo d'esordio.

L'ultimo davvero, l'ultimo, lo giuro;  
l'ultimo però... lui risponde, sicuro.  
Digito l'esse-emme-esse, sintassi da  
extraterrestre, sindrome premestruale,  
sto male. E star male mi fa star male.  
Inutile suoneria, disturba la mia  
concentrazione; deduco, mi deludo,  
faccio confusione.  
Qui, sul luogo del massacro,  
calpesto frammenti di vetro...

Euro 13,00  
ISBN 978 88 6438 193 0



9 788864 381930